



Ennio Tangrosso rilancia. E dopo l'articolo, pubblicato la settimana scorsa su *Affari Italiani*, e ripreso e commentato da Lettere Meridiane, sui guasti provocati dall'assalto selvaggio dell'impresari produttivi di energie al paesaggio e all'economia della provincia di Foggia, fa adesso i conti con l'impatto che tutto ciò ha avuto sul modello di sviluppo della Capitanata.

L'articolo (qui la versione integrale) è stato pubblicato, di spalla, nella home page del maggiore quotidiano on line, assieme all'analisi di Lettere Meridiane sulla banca dati del Ministero dell'Ambiente, dalla quale si evince chiaramente che negli ultimi decenni, a livello di investimenti e di grande progettualità, in provincia di Foggia si è mosso soltanto il comparto energetico. Ma - questo il punto - con ricadute del tutto insignificanti sia sotto il profilo occupazionale, sia sotto quello economico.

È lo stesso argomento affrontato da Tangrosso nel suo secondo articolo, intitolato *Energia, storia ed errori* si ripetono. L'autore ritiene che quanto accaduto nelle Colline Daune sia un caso di scuola, "poiché emblematicamente rappresentano uno dei luoghi della contraddizione sostanziale tra risorse locali, aspirazioni territoriali e politiche di speculazione di stampo sviluppatista. Non a caso le colline della Daunia sono il luogo più "infestato" di Pale Eoliche, e ultimamente oggetto delle mire più bieche e spudorate degli installatori di campi fotovoltaici."

Tangrosso si chiede, quindi, con quanta consapevolezza gli intellettuali del territorio abbiano vissuto questo processo, chiamando dunque

direttamente in causa il modello di sviluppo, o più precisamente la percezione, l'autocoscienza dello sviluppo, da parte dell'opinione pubblica: "Gli intellettuali dauni, per la maggior parte, si iscrivono al gruppo di pensatori che crede che la Daunia sia un posto periferico e marginale, potenzialmente ricco di molte e variegata risorse, ma sostanzialmente depresso poiché privo di attenzioni politiche, provvidenze statali, investimenti privati, attività produttive stricto sensu (capannoni, industrie, opifici, attività commerciali, etc.), insomma un posto che la "modernità" non ha esitato a denominare "sottosviluppato". La Daunia, a detta dei nostri pensatori, è uno di quei luoghi, mai diventato Milano, mai diventato Nord, mai diventato Occidente, (Franco Cassano docet), anche se le evidenze geografiche dicono il contrario. Infatti, se siamo Napoli, Bari, Palermo perché avremmo dovuto diventare Vicenza, Varese o Torino? Se siamo Sud perché dovevamo travestirci o diventare Nord? Misteri del "libero mercato". "

La critica di Tangrosso a questa idea dello sviluppo è pesante, addirittura feroce. Secondo l'autore, si è svenduto il territorio proprio in omaggio a questa distorta concezione della crescita: "Mentre il modello industriale/produttivistico va rapidamente verso il suo epilogo, e gruppi sempre più folti di scienziati sociali ed economisti, in tutto il mondo, si ingegnano a pensare modelli alternativi (vedi quelli latino americani), i pensatori "nostrani" si danno per avviare una qualsiasi forma di sviluppo".

"In tutto questo bel pensare - incalza l'autore -, l'ultima chimera è rappresentata dal business delle energie alternative: eolico, fotovoltaico, biomasse. Un ennesimo specchietto per le allodole: grandi investimenti, occupazione, ricchezza, sviluppo, il sogno territoriale di un futuro finalmente alla "page", che si rivela come una ennesima "fregatura" ovvero una grandissima speculazione, perpetrata dai soliti noti (trust finanziari internazionali, multinazionali dell'industria) a danno degli ingenui, speranzosi ed incantati "sottosviluppati meridionali". La solita polpetta avvelenata buttata ai "cani" (in questo caso i possessori di terreni agricoli), neanche tanto affamati, quanto solo avidi di ricchezza. Infatti, il sogno si è immediatamente

trasformato in un presente micagnoso e imbarazzante, con poche briciole distribuite agli aspiranti nuovi ricchi, a fronte di nugoli di "peones", delusi, "impapocchiati", sedotti ed imbrogliati dalle "belle sirene" paraecologistico-energetiche."

"In sintesi - chiosa Tangrosso -, una fortuna per le società installatrici dei campi energetici (titolari dei certificati verdi, beneficiari dei ricchissimi contributi statali e legittimi proprietari della produzione energetica), una iattura per il territorio e per la salute delle comunità locali."

Ma dove porta l'idea dello sviluppo purchessia? Il bello, anzi il brutto, è che nessuno può ancora rispondere a questo interrogativo, perché il costo concreto di un modello di sviluppo può essere valutato soltanto dopo un certo, e spesso lungo, lasso di tempo. La storia economica del nostro Paese è ricca di fenomeni e vicende che dovrebbero indurre a ripensare attentamente il rapporto costi benefici di certe scelte economiche e produttive: "Quello che è successo 50 anni fa a Taranto, Gioia Tauro, Mestre, Porto Torres, - conclude Ennio Tangrosso - non è molto dissimile da quello che sta succedendo adesso sulle Colline Daune e in altre zone limitrofe. Quando si iniziarono a costruire i grandi complessi industriali tutti colsero i vantaggi e ne declamarono le opportunità e le fulgide fortune solo pochi paventarono i pericoli e i potenziali disastri futuri."

Tocchiamo ferro, ma lo stesso potrebbe accadere a noi. Al danno, spesso si aggiunge la beffa.

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



Centrali e parchi eolici hanno bruciato lo

Al danno si aggiunge la beffa: i rischi dell'eolico e del fotovoltaico selvaggio in Capitanata

sviluppo possibile



- Eolico, fotovoltaico, biomasse: il territorio depredato



- Pale selvagge: quando al danno si aggiunge la beffa



- Lo sviluppo inceppato della Capitanata (di Luigi Augelli)

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 34